

Herat: progressi e ostacoli sulla via della stabilizzazione

La situazione della sicurezza nel settore occidentale dell'Afghanistan è sensibilmente migliorata, accompagnata dai primi sviluppi sul fronte della ricostruzione e della ripresa economica. La città di Herat, in due anni ha fatto progressi molto significativi, riconfermandosi, a tutti gli effetti, la "perla" d'Afghanistan. I segni più evidenti di questi progressi si trovano soprattutto nel settore dell'edilizia, con un numero enorme di nuovi edifici, pubblici e privati, che vanno sorgendo in diverse parti della città. Analogo impulso si ritrova nel settore commerciale, storicamente quello trainante ad Herat, visibile dall'altissimo numero di autocarri che circolano sulla *ring road* provenienti dai Paesi vicini, soprattutto Pakistan, Turkmenistan ed Iran, e dalla vita sempre più intensa del *bazar* e dei negozi che si affacciano per le vie della città. Questo embrione di sviluppo è tuttavia ostacolato da una grave problematica che rischia di mettere a repentaglio il futuro dell'intero Afghanistan. Ovvero il grave squilibrio nella redistribuzione degli ingenti fondi per la ricostruzione che negli ultimi anni stanno affluendo nel Paese. La parte più grossa dei finanziamenti internazionali resta infatti a Kabul. Il meccanismo vale anche per la provincia di Herat, dove il governatore provinciale non dispone di *budget*, a causa dei mancati trasferimenti finanziari da parte di Kabul, e non può pertanto far fronte alle richieste dei cittadini. Un problema grave, accentuato poi dal fatto che, al contrario, il sindaco della città capoluogo di provincia dispone di una minima autonomia fiscale, attraverso i proventi della tassazione locale. Un fatto che inevitabilmente ne incrementa il peso, e il prestigio, rispetto, appunto, a quello del governatore. Kabul giustifica i mancati trasferimenti con la volontà politica di non incentivare il "*warlordismo*" (vecchia piaga afgana). Vale a dire: uno Stato sull'orlo del collasso

di **Andrea Margelletti**
Presidente CeSI - Centro Studi Internazionali



che sopravvive solo grazie agli introiti derivanti dalla guerra. In realtà è difficile valutare se questa sia una genuina linea politica o semplicemente un modo per coprire una vera e propria "rapina di Stato" (come, peraltro, dimostrerebbe l'enorme flusso di denaro "in uscita" che da Kabul raggiunge regolarmente piazze finanziarie come Dubai) che coinvolge diversi esponenti dell'*establishment* governativo.

ISMAIL KHAN E LA QUESTIONE DELLA DIGA DI SALMA

Il quadro politico locale è dominato dalla figura di Ismail Khan, ex signore della guerra di Herat, anzi il "signore della guerra buono", come è sempre stato chiamato per distinguerlo dagli altri, più efferati di lui, tristi protagonisti di 30 anni di storia afgana. Tuttora, il personale a contratto che garantisce la sicurezza a diversi importanti siti della città, non ultimi il PRT e la sede della Cooperazione italiana, è composto da ex-miliziani di Khan. Da quando, però, Khan è diventato

Ministro dell'Energia e dell'Acqua la sua importanza sembra essersi ridimensionata. Soprattutto perché Ismail Khan è entrato in contrasto con il vicino Iran per la questione della diga di Salma. Un progetto, da 180 milioni di dollari, finanziato dall'India, che coinvolge 700 tecnici, di cui 300 indiani. La diga, nel distretto di Chesht-e-Sharif, 180 chilometri a est di Herat, dovrà regimare il corso del fiume Hari (Hari Rod) -un fiume che inizia il suo corso dalle montagne Koh-e Baba, nella provincia di Ghor, e arriva in Iran, percorrendo un totale di 1.124 chilometri- garantendo la fornitura di energia elettrica a tutta la provincia di Herat e la possibilità di portare a due il numero dei raccolti annui. L'Iran, sin da subito, ha guardato al progetto con preoccupazione, laddove finora Teheran aveva il sostanziale monopolio della fornitura di energia elettrica alla città di Herat, e lo ha apertamente destabilizzato. A gennaio 2011 è stato ucciso il governatore del distretto Chesht-e-Sharif, Abdulqudus Qayam, probabilmente per mano di un gruppo finanziato dall'Iran stesso, guidato da Mullah Mustafa e dedito ad una sistematica opera di sabotaggio dei lavori della diga. Con l'Iran resta aperta anche la questione dei visti. A differenza di Pakistan e India, che rilasciano visti agli afgani a costi molto bassi e senza particolari problemi, Teheran, al contrario, parte da un prezzo di almeno 3.000 dollari. Questo aspetto è direttamente connesso alla querelle tra i due Paesi sui profughi. In Iran, infatti, è presente ancora più di un milione di profughi afgani.

SICUREZZA E CRIMINALITÀ NELLA REGIONE OVEST DI HERAT

A sostegno dei propri interessi economici nell'area, l'Iran conduce anche un'intensa attività informativa mediante elementi dei propri apparati di sicurezza che, di fatto, sono ormai "di casa" in tutto il settore occidentale. In quest'ottica, appunto di contenimento anti-iraniano vanno, pertanto, letti anche le grandi opere di realizzazione della base aerea di Shindand, nell'estremo distretto meridionale della provincia di Herat. Qui, entro pochi anni, sorgerà, infatti, una delle principali basi della nuova Aeronautica afgana che comprenderà anche una parte americana. Gli Stati Uniti hanno investito nel progetto un miliardo di euro e, con molta probabilità, utilizzeranno la base per schierarvi caccia e bombardieri. Sul fronte della sicurezza, restano diverse sacche d'instabilità nella regione, soprattutto a causa dai fenomeni d'insorgenza che, dalle province di Helmand e Nimroz, filtrano attraverso la Provincia di Farah o che, nel distretto di Bala Murghab, si sono innestati sull'elemento criminale. Il grave attentato del 30 maggio cui è stato oggetto il PRT

di Herat è la dimostrazione più tangibile di quanto la situazione della sicurezza nella regione ovest sia ancora volatile e quanto quei progressi che, effettivamente, negli ultimi due anni ci sono stati, siano reversibili. In generale, la regione ovest è caratterizzata da alcune peculiarità che la distinguono, per esempio, dal settore sud, cuore della guerriglia talebana, e dal settore est, dove è radicata la presenza di gruppi filo *qaedisti*, come la rete Haqqani. Nelle aree più settentrionali della regione ovest, è forte l'elemento criminale, in particolare nel distretto di Bala Murghab, dove passa la principale via di uscita della droga dall'Afghanistan verso il Turkmenistan. In queste zone, inoltre, si concentrano alcune enclavi *pashtun*, che garantiscono la sopravvivenza di sacche di resistenza di insorti. In questo modo, quindi, l'elemento tribale-ideologico si è andato a sovrapporre a quello criminale ed ha reso l'area una delle più turbolenti di tutta la regione occidentale. Non a caso, a partire da maggio, i militati italiani della Folgore hanno lanciato una serie di operazioni militari su larga scala per allargare la bolla di sicurezza nell'area, rimuovere le sacche di resistenza ed estendere il controllo governativo.

IL CONTINGENTE DELLE TRUPPE ITALIANE NELLA MISSIONE IN AFGHANISTAN

Un secondo filone degli insorti è quello politico, non assimilabile a quello strettamente talebano in quanto non ideologico. Qui rientrano tutti quei soggetti, come ex funzionari governativi o dell'amministrazione pubblica, che lottano contro Kabul perché estromessi dalle loro cariche, o perché alla ricerca di maggior peso negoziale, o soggetti che si battono per la difesa di semplici interessi materiali (come la mancata costruzione di un pozzo, per esempio, o di una strada). Infine, ecco i talebani, strettamente intesi, presenti soprattutto nelle aree meridionali della provincia di Herat, come il distretto di Shindand, e nella provincia di Farah. Qui, infatti, la presenza *pashtun* è significativamente più forte e, di conseguenza, la dimensione tribale e ideologica dell'insurrezione è più evidente. Nelle aree a sud, pertanto, l'insurrezione ha una base ideologica ed è radicata nelle comunità *pashtun*, il gruppo etnico predominante della provincia di Farah. Questa specificità si riscontra anche dall'atteggiamento della popolazione locale e dal loro approccio alla presenza straniera. Quando non apertamente ostile, infatti, questo varia tra neutralità e diffidenza, essendo comunque l'etnia *pashtun* diffidente e turbolenta per

mentalità e tradizioni. In questo contesto, opera il Regional Command-West (RC-WEST), uno dei 5 comandi regionali su cui si articola la presenza della missione ISAF sul terreno. RC-W, sotto responsabilità italiana, copre un'ampia regione dell'Afghanistan occidentale che si estende sulle quattro province di Herat, Badghis, Ghor e Farah. Dall'aprile 2011, il contingente nazionale di stanza a Herat è basato sulla Brigata Paracadutisti "Folgore", sotto il comando del Generale Carmine Masiello. Il comando ha a disposizione 4 Task Force di manovra italiane, più la Task Force Badghis, spagnola, e la Task Force Raider, statunitense, dispiegata in tutto il settore ovest e che si avvale di due Task Force di livello battaglione, Arrow e Ghost. Per quanto riguarda le forze di manovra italiane, la Task Force North è basata a Bala Murghab, la Task Force Centre, è basata a Shindand, la Task Force South è basata a Farah, mentre la Task Force South East è basata a Bakwa e opera nei tre distretti meridionali di Gulistan, Bakwa e Por Chaman. Nel complesso, il contingente italiano è formato da oltre 4.200 militari e rappresenta il più numeroso contingente italiano schierato all'estero nella storia repubblicana.

LE FORZE DI SUPPORTO NELLA MISSIONE OPERATIVA ISAF

Accanto alle forze di manovra, vanno ricordati i cosiddetti "enablers", ovvero alcune unità di supporto e moltiplicazione operativa. Innanzitutto, la *Joint Air Task Force* (JATF), ossia l'unità che gestisce tutti gli assetti dell'Aeronautica Militare e della Marina nel teatro operativo, tra cui i velivoli C-130J Hercules, che si alternano ai C-27 Spartan della 46ª Brigata aerea di Pisa, impiegati per il trasporto del personale e dei rifornimenti, gli AM-X del 51º stormo di Istrana dell'Aeronautica Militare, con compiti di ricognizione e supporto tattico ravvicinato alle forze di terra, gli elicotteri EH-101 della Marina Militare, con compiti di sorveglianza, pattugliamento, supporto alla movimentazione di convogli, deterrenza ed evacuazione medica ed i velivoli senza pilota (UAV) Predator del 32º stormo di Amendola dell'Aeronautica Militare, con compiti *ISTAR* (*Intelligence, Surveillance, Target Acquisition and Reconnaissance*), tutti schierati ad Herat. C'è poi la *Task Force Fenice*, l'unità dell'Aviazione dell'Esercito che gestisce i velivoli ad

REL
fondazione
Riformismo&Libertà

fondazione
Riformismo&Libertà

Fondazione Rel • Riformismo&Libertà
Via della Penna, 59 • 00186 Roma
Tel/Fax 06 64520962
info@fondazionerel.it • www.fondazionerel.it

www.fondazionerel.it

ala rotante. Gli elicotteri schierati in teatro sono del tipo CH-47 "Chinook" e AB-412, adibiti al trasporto del personale e dei rifornimenti, nonché gli A-129 C "Mangusta" con compiti di esplorazione, scorta e supporto di fuoco alle forze terrestri. Un ruolo fondamentale nel teatro operativo è giocato dal *Provincial Reconstruction Team* (PRT). Si tratta di una struttura mista civile-militare, su base 132° reggimento artiglieria terrestre della Brigata "Ariete", che ha il compito di supportare la *governance* e di sostenere il processo di ricostruzione e sviluppo, in stretto collegamento con una componente civile rappresentata da un Consigliere del Ministero degli Affari Esteri. Accanto a questi compiti, il PRT deve anche assicurare la necessaria cornice di consenso all'attività dei militari italiani, per incrementarne la sicurezza e la libertà di azione sul terreno.

HERAT E LA RESPONSABILITÀ AFGHANA: CAMBIAMENTI E STRATEGIE

Le Forze italiane dispiegate nel settore occidentale dell'Afghanistan -con compiti di pattugliamento, controllo del territorio, *key leader engagement*, supporto all'estensione del controllo governativo- devono affrontare le numerose sfide poste dall'ambiente stesso, a cominciare dalla configurazione geografica del Paese e dalla distribuzione della popolazione locale sul territorio. Il principio base che guida ogni azione è che nessuna operazione viene posta in essere se non può essere sostenuta nel tempo. L'incombente periodo di transizione che vedrà la provincia di Herat passare progressivamente sotto la piena responsabilità afghana ha in qualche modo portato dei cambiamenti nella strategia generale. Da un lato, si è cercato di allargare la cosiddetta bolla di sicurezza in quelle aree, come il distretto di Bala Murghab, al confine con il Turkmenistan, di primaria rilevanza strategica, dall'altro, di concentrare le operazioni nei distretti attorno ad Herat (in particolare il distretto "ribelle" di Guzarah) in vista della transizione. Da una situazione di complessiva staticità, dunque, si sta passando a una fase più dinamica che ha l'obiettivo di riconquistare l'iniziativa nei confronti degli insorti. Resta però il problema dell'insufficienza di truppe, e questo a dispetto del "surge" (maggior impegno) americano, e delle lacune nell'addestramento e formazione degli afghani. Per questo motivo, sono di grande importanza le attività di *mentoring* (formazione) e addestramento per le Forze locali, sia dell'Esercito sia della Polizia. In particolare, bisogna ricordare gli *Operational Mentoring Liason Team* (OMLT), ovvero i nuclei di ISAF impegnati nella formazione e assistenza, anche in operazioni, dei quadri delle unità dell'Esercito afghano (ANA). Attualmente gli OMLT italiani sono

basati su circa 300 militari provenienti da più reparti dell'Esercito italiano. A questi bisogna poi aggiungere i *Police Operational Mentoring Liason Team* (POMLT). I "nostri" POMLT sono configurati su due *team* di carabinieri provenienti dall'organizzazione Territoriale dell'Arma e dai carabinieri paracadutisti del 1° Reggimento Carabinieri Paracadutisti "Tuscania", che cura, invece, la "mentorizzazione" della polizia, in particolare a favore del Comando Regionale e Provinciale dell'*Afghan Uniform Police*.

IL CONTRIBUTO DELL'ITALIA ALLA FORMAZIONE E ALL'ADDESTRAMENTO DELLE FORZE LOCALI AFGHANE

Inoltre, va menzionato anche il contributo dell'Italia alla NATO *Training Mission-Afghanistan* (NTM-A), nell'area di competenza del Comando RC-W, mediante l'impiego di due reparti dei carabinieri dislocati ad Adraskan e ad Herat, che hanno il compito di formare e specializzare, con mirati corsi addestrativi, le unità della *Afghan Uniform Police* e della *Afghan National Civil Order Police*. Infine, un ruolo importante è anche svolto dalla *Task Force "GRIFO"*, un assetto nazionale e quindi non-ISAF, della Guardia di Finanza, che contribuisce alla formazione e addestramento dei corpi di Polizia di Frontiera e Doganale afghani. Strettamente legato a quello della sicurezza è il settore della Giustizia. Da questo punto di vista, Herat rappresenta un'eccezione rispetto al resto dell'Afghanistan. Il sistema funziona relativamente bene, anche a fronte di un livello di criminalità che resta molto alto. Nel 2010 si sono infatti registrati, ufficialmente, 2.858 omicidi e ben 80 rapimenti a scopo di estorsione. Cifre molto elevate per una provincia, come quella di Herat, con un milione e mezzo di abitanti. Senza contare il fatto che i numeri reali potrebbero essere ancor maggiori. Per quanto riguarda la condizione della donna, in generale la situazione è relativamente migliore che nelle altre parti del Paese, anche se permangono alcune storture come il fatto che una donna, da sola, non può sporgere denuncia, ma per farlo, deve essere accompagnata da un uomo. Il procuratore generale della Provincia è una donna, la Sign.ra Maria Bashir, ed Herat è inoltre la prima realtà dell'intero Afghanistan ad aver istituito, ormai da due anni, un Tribunale Speciale che giudica proprio i casi di violenza contro le donne. Molte, vittime di omicidi maturati nell'ambito familiare e il cui epilogo è, alle volte, ancor più drammatico: il rogo dei corpi.